

MAGGIORANZA IN AFFANNO. Scongiurati i rischi per il voto al Senato sugli enti locali, ma restano i nodi sulle riforme

Renzi firma la tregua con l'Ncd e apre a modifiche sull'Italicum

Sulla legge elettorale: «Sì al confronto, ma si cambia solo se ci sono i numeri». Referendum considerato un sfida decisiva: «Non vinceremo con la paura»

ROMA

Il premier Matteo Renzi vola al vertice Nato con la consapevolezza di una maggioranza ricompattata dopo lo scoppio del «caso» Alfano e il caos interno in Ap. Il rischio imboscata nel voto che si avrà la settimana prossima sulla legge sugli enti locali sembrerebbe scongiurato.

Ma restano altri, difficili, nodi, a partire dalla sfida referendaria che, spiega il capo del governo nella sua enews, «è decisiva per l'Italia». Una sfida, rimarca Renzi confermando i tentativi di sminare il campo da ogni personalizzazione, che «se parliamo di contenuti» vedrà la vittoria del Sì. Prima di ottobre, o inizio novembre, questo il «range» al momento per la data del referendum, Renzi dovrà però rispondere alla richiesta, sempre più trasversale, di modificare l'Italicum provando allo stesso tempo a spegnere i malumori, per nulla sopiti, tra i centristi.

Sul primo punto, sebbene Renzi non si esponga in prima persona e il ministro Ma-

ria Elena Boschi confermi che l'Italicum «funziona», una mano tesa ad alleati e non arriva dal vicesegretario Pd Lorenzo Guerini. «Siamo aperti al confronto, ma solo su ipotesi concrete che abbiano una base solida a livello numerico», spiega, facendo intendere come una modifica che avesse un largo supporto parlamentare potrebbe davvero far breccia.

E anche chi, come il ministro Graziano Delrio, è un sincero fan dell'Italicum, ammette che «il Parlamento è sovrano e si vedrà. Il Vangelo è stato scritto da qualcun altro». Il modo per cambiare l'Italicum resta invece un rebus. Al momento l'unica modifica che vedrebbe parte del Pd, tutta la galassia centrista e (forse) anche Fi d'accordo, sarebbe il premio alla coalizione. Ma, avverte il presidente di Centro Democratico Bruno Tabacci, potrebbe non bastare perché, nel frattempo, una coalizione di centrosinistra «non c'è più».

Di certo, invece, una modifi-

ca spingerebbe buona parte dei bollori in Ap, dove giovedì un incontro tra Angelino Alfano e Renato Schifani è servito a separare la questione politica (con i dissidenti che restano convinti su un appoggio esterno già prima del referendum) dalla vicenda delle intercettazioni che coinvolgono il ministro. Le distanze interne, quindi, restano ampie ma la sensazione è che, al Senato, in Ap non ci saranno imboscate.

GUERINI RASSICURA. Ed è lo stesso Guerini, assicurando la tenuta della maggioranza, a spiegare come Alfano «stia lavorando bene e non sia indagato». Alfano, probabilmente mercoledì, starebbe pensando di intervenire in Aula e chiarire di fronte alle opposizioni, la sua posizione.

Ma le nubi cominciano ad addensarsi in vista del referendum. Ed emerge l'ipotesi di uno spacchettamento del quesito, promosso dai Radicali (che programmano una mobilitazione straordinaria) e sostenuto da un membro

del governo come Benedetto Della Vedova e dal centrista Maurizio Sacconi. Sul tema, né Renzi né Boschi si pronunciano ma Stefano Ceccanti, costituzionalista tra gli ispiratori delle riforme renziane, bolla come «senza senso» l'ipotesi anche perché dalle Camere è stato votato un unico testo.

La partita, quindi, resterebbe quella tra il Sì e il No. Una partita che «non vinceremo evocando la paura», sottolinea Renzi definendo però «forti e comprensibili» gli allarmi che, tra gli analisti, cominciano a filtrare sull'Italia in caso di vittoria del No. Allarmi sentiti anche da Mattarella, che nell'incontro con Renzi domenica sembra aver paventato ripercussioni sul governo e sulla legge di Stabilità. Esprimendo anche, secondo alcune voci, forti perplessità sull'ipotesi di scioglimento delle Camere in caso di dimissioni del premier di fronte a un risultato negativo alle urne. Il capogruppo Pd al Senato Zanda, però, chiude: «Dopo il governo Renzi ci sono solo le elezioni». ●

Guerini:
«Con Alfano
l'alleanza
è sempre solida,
lavora bene
e non è indagato»

Delrio:
«Il Parlamento
è sovrano
e il Vangelo
lo ha scritto
qualcun altro»





Angelino Alfano, ministro dell'Interno e il premier Matteo Renzi